

In punta di anfibi

di ISABELLA RAUTI*



Doppio anniversario (in rosa)

Nel 2019 ricorrono i sessant'anni delle donne in Polizia e i vent'anni delle donne nelle Forze armate. Due decenni sono infatti passati dall'entrata in vigore della legge 380 del 1999, con cui fu istituito il servizio militare volontario femminile. I primi bandi di concorso per il reclutamento nelle Accademie militari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica sono del 4 gennaio 2000. Fu l'allora ministro della Difesa, Sergio Mattarella, a inaugurare il primo corso di allieve. Da quel momento il numero del personale femminile è cresciuto costantemente e oggi sono circa 16mila le donne nelle Forze armate, quasi il 6% del totale (con una media del 10,9% nei Paesi Nato). Sono impiegate in ogni settore e in ogni realtà operativa sul territorio nazionale e nelle missioni militari internazionali. Per celebrare l'importante ricorrenza, lo stato maggiore della Difesa ha dedicato alle donne in uniforme il calendario 2020. Il ventennale è stato comunque l'occasione per fare un bilancio e una previsione sul raggiungimento delle posizioni apicali. Nel 2013 la prima donna generale delle Forze armate italiane è stata Laura De Benedetti dei Carabinieri, già vicequestore aggiunto nelle forze di Polizia prima di transitare nell'Arma. Nel 2017, poi, altre tre donne generali dei

Carabinieri, ex dirigenti superiori del Corpo forestale dello Stato che, dopo l'accorpamento, sono entrate a far parte dell'Arma. Per il resto delle Forze armate bisognerà aspettare. Si calcola che nel 2022 avrà i gradi di colonnello, e nel 2029 di generale, la prima donna. D'altronde è questioni di tempi tecnici. In Spagna, ad esempio, dove le donne sono entrate nelle Forze armate 31 anni fa e sono il 12%, la prima donna colonnello è stata Patricia Ortega nel 2015, diventata generale dell'Esercito quest'anno. Portando lo sguardo oltreoceano, solo nel luglio dello scorso una donna, Laura Yeager, è diventata generale dell'Esercito americano, a capo di una divisione di Fanteria, sebbene solo l'anno prima il Pentagono abbia aperto i vertici alle donne. Da noi, tra le pieghe delle celebrazioni e i giusti riconoscimenti al ruolo fondamentale svolto dalle donne nelle Forze armate, è tornata in discussione la nota e controversa questione del "test di gravidanza" imposto alle donne dell'Arma dei Carabinieri e delle Forze armate che partecipano ai bandi di concorso interni per l'avanzamento di grado. Nei bandi emanati dalla Direzione generale per il personale militare si legge che "i candidati di sesso femminile, prima dello svolgimento delle prove di efficienza fisica, dovranno presentare il referto del test di gravidanza o

sottoporsi al test, per effettuare in sicurezza le prove di efficienza fisica". La *ratio* della norma è chiara, ma risulta odiosa se non addirittura discriminatoria e si sta lavorando a una modifica per permettere alle donne in gravidanza concorrenti di svolgere in un secondo momento le prove di efficienza fisica previste. È del 1959 invece l'istituzione del corpo di Polizia femminile a ordinamento civile, sciolto nel 1981 quando è stato consentito alle donne di arruolarsi nella Polizia di Stato e avere accesso a tutte le qualifiche. Oggi le donne in Polizia sono quasi 16mila, occupano il 35% del settore dirigenziale (mentre la percentuale si abbassa scendendo di qualifica) e sono il 15% del personale in servizio. La disparità percentuale riguarda anche i ruoli iniziali, aspetto collegato alla normativa attualmente vigente per l'accesso ai ruoli iniziali (anche per le altre forze di Polizia a ordinamento militare e civile) che, per l'abolizione del servizio di leva obbligatorio, ha introdotto la riserva (fino al 2020) del 100% dei posti messi a concorso ai volontari delle Forze armate Vfp1 e Vfp2, in cui la presenza femminile è minore. Insomma, tra affermazioni e *gap*, la strada resta lunga.

*senatrice, giornalista e scrittrice, ufficiale dell'Esercito (Ris. Sel.)